

FIGURE DI SPICCO

GIUSEPPE MACAGGI

L'elenco dei primi Soci segnalato nell'insero "Le nostre Origini" segnala che i primi iscritti erano una rappresentazione eterogenea della città. Quel sentimento di appartenenza per proteggere la propria identità era maturato, diffuso e condiviso, si configurò nella prima trionfalistica riunione a Parlamento con la partecipazione di più di tremilacinquecento iscritti al Sodalizio in pochissimi giorni.

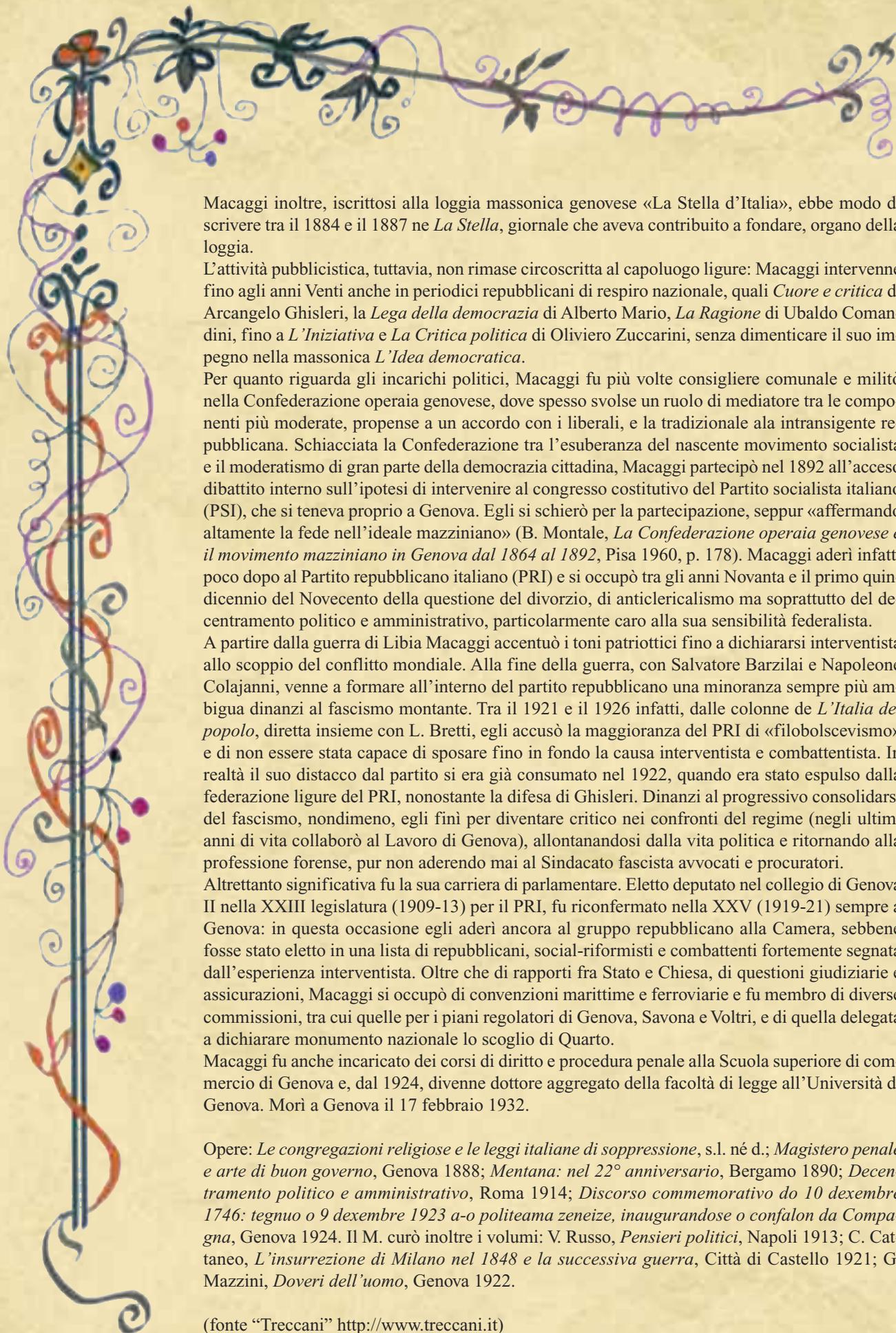
Così il *Popolo Genovese* fece nascere A Compagna ed è per questo che ancora oggi essa rappresenta Genova nel suo profondo che è fatto di storia, di sentimenti, di costumi e di persone che amano la propria terra, sono orgogliose delle antiche glorie, delle bellezze, delle tradizioni, della lingua e della sua gente.

Bene, ci pare naturale conoscere meglio chi furono i nostri fondatori e le figure di spicco che diedero vita alla Compagna; certamente iniziamo con citare Giuseppe Macaggi che fu il primo a parlare ed anche a presiedere il primo Parlamento nello speciale giorno del 22 aprile 1923.



Giuseppe Macaggi nacque a Genova il 1° luglio 1857, da Gian Carlo e da Narcisa De Ferrari. La famiglia, di antico ceppo ligure, era originaria di Rosso di Davagna, in Val Bisagno; il padre, farmacista, era decano della categoria in Liguria. Macaggi si laureò prima in farmacia, più che altro per compiacere il padre, e poi, nel 1880, conseguì una seconda e più desiderata laurea in giurisprudenza che gli consentì di diventare avvocato, professione nella quale con il passare del tempo eccelse, arrivando a essere uno dei principi del foro di Genova.

Politicamente il giovane Macaggi si formò «in un ambiente in cui si facevano sentire, vivaci e tenaci, gli influssi del Risorgimento non peranco compiuto» e subì «il fascino dell'ideale mazziniano quando ancora era vivo il Maestro. Mazziniano convinto, Macaggi svolse un'intensa attività giornalistica presso i periodici genovesi di area repubblicana: tra gli anni Settanta e Ottanta collaborò, sovente sotto lo pseudonimo di Liberio, al *Caio Gracco*, diretto da Pietro Guastavino, a *L'Indipendente*, al *Mameli*, a *Il Popolo d'Italia*, a *Lo Squillo*, lavorando accanto a figure importanti della democrazia italiana; diresse anche *Il Fiammifero* (1875), *La Libertà* (1875), *La Critica* (1885), collaborò al giornale umoristico *Matto Grillo* e a diversi fogli letterari. I toni accesi della propaganda antimonarchica si univano agli interessi artistici e all'invettiva anticlericale.



Macaggi inoltre, iscrittosi alla loggia massonica genovese «La Stella d'Italia», ebbe modo di scrivere tra il 1884 e il 1887 ne *La Stella*, giornale che aveva contribuito a fondare, organo della loggia.

L'attività pubblicistica, tuttavia, non rimase circoscritta al capoluogo ligure: Macaggi intervenne fino agli anni Venti anche in periodici repubblicani di respiro nazionale, quali *Cuore e critica* di Arcangelo Ghisleri, la *Lega della democrazia* di Alberto Mario, *La Ragione* di Ubaldo Comandini, fino a *L'Iniziativa* e *La Critica politica* di Oliviero Zuccarini, senza dimenticare il suo impegno nella massonica *L'Idea democratica*.

Per quanto riguarda gli incarichi politici, Macaggi fu più volte consigliere comunale e militò nella Confederazione operaia genovese, dove spesso svolse un ruolo di mediatore tra le componenti più moderate, propense a un accordo con i liberali, e la tradizionale ala intransigente repubblicana. Schiacciata la Confederazione tra l'esuberanza del nascente movimento socialista e il moderatismo di gran parte della democrazia cittadina, Macaggi partecipò nel 1892 all'acceso dibattito interno sull'ipotesi di intervenire al congresso costitutivo del Partito socialista italiano (PSI), che si teneva proprio a Genova. Egli si schierò per la partecipazione, seppur «affermando altamente la fede nell'ideale mazziniano» (B. Montale, *La Confederazione operaia genovese e il movimento mazziniano in Genova dal 1864 al 1892*, Pisa 1960, p. 178). Macaggi aderì infatti poco dopo al Partito repubblicano italiano (PRI) e si occupò tra gli anni Novanta e il primo quindicennio del Novecento della questione del divorzio, di anticlericalismo ma soprattutto del decentramento politico e amministrativo, particolarmente caro alla sua sensibilità federalista.

A partire dalla guerra di Libia Macaggi accentuò i toni patriottici fino a dichiararsi interventista allo scoppio del conflitto mondiale. Alla fine della guerra, con Salvatore Barzilai e Napoleone Colajanni, venne a formare all'interno del partito repubblicano una minoranza sempre più ambigua dinanzi al fascismo montante. Tra il 1921 e il 1926 infatti, dalle colonne de *L'Italia del popolo*, diretta insieme con L. Bretti, egli accusò la maggioranza del PRI di «filobolscevismo» e di non essere stata capace di sposare fino in fondo la causa interventista e combattentista. In realtà il suo distacco dal partito si era già consumato nel 1922, quando era stato espulso dalla federazione ligure del PRI, nonostante la difesa di Ghisleri. Dinanzi al progressivo consolidarsi del fascismo, nondimeno, egli finì per diventare critico nei confronti del regime (negli ultimi anni di vita collaborò al Lavoro di Genova), allontanandosi dalla vita politica e ritornando alla professione forense, pur non aderendo mai al Sindacato fascista avvocati e procuratori.

Altrettanto significativa fu la sua carriera di parlamentare. Eletto deputato nel collegio di Genova II nella XXIII legislatura (1909-13) per il PRI, fu riconfermato nella XXV (1919-21) sempre a Genova: in questa occasione egli aderì ancora al gruppo repubblicano alla Camera, sebbene fosse stato eletto in una lista di repubblicani, social-riformisti e combattenti fortemente segnata dall'esperienza interventista. Oltre che di rapporti fra Stato e Chiesa, di questioni giudiziarie e assicurazioni, Macaggi si occupò di convenzioni marittime e ferroviarie e fu membro di diverse commissioni, tra cui quelle per i piani regolatori di Genova, Savona e Voltri, e di quella delegata a dichiarare monumento nazionale lo scoglio di Quarto.

Macaggi fu anche incaricato dei corsi di diritto e procedura penale alla Scuola superiore di commercio di Genova e, dal 1924, divenne dottore aggregato della facoltà di legge all'Università di Genova. Morì a Genova il 17 febbraio 1932.

Opere: *Le congregazioni religiose e le leggi italiane di soppressione*, s.l. né d.; *Magistero penale e arte di buon governo*, Genova 1888; *Mentana: nel 22° anniversario*, Bergamo 1890; *Decentramento politico e amministrativo*, Roma 1914; *Discorso commemorativo do 10 dexembre 1746: tegnuo o 9 dexembre 1923 a-o politeama zeneize, inaugurandose o confalon da Compagna*, Genova 1924. Il M. curò inoltre i volumi: V. Russo, *Pensieri politici*, Napoli 1913; C. Cattaneo, *L'insurrezione di Milano nel 1848 e la successiva guerra*, Città di Castello 1921; G. Mazzini, *Doveri dell'uomo*, Genova 1922.

(fonte "Treccani" <http://www.treccani.it>)



Il 22 aprile 2018 giorno della primo Parlamento, nella ricorrenza del 95° anno di fondazione, abbiamo ricercato i “Padri Fondatori” ponendo sulla loro tomba una targa con una medaglia. Giuseppina Macaggi, vista la nostra iniziativa, ci ha omaggiato di alcuni preziosi ricordi di suo nonno Giuseppe Macaggi. Ci ha donato il libretto commemorativo del discorso tenuto il 9 dicembre al Politeama Genovese per l’inaugurazione del labaro sociale ed un prezioso libro che l’amico, il poeta Carlo Malinverni, gli aveva donato con una speciale dedica quale ringraziamento per la sua prefazione: *All’avv. Giuseppe Macaggi / che ha voluto dare la protezione del / suo nome e del suo ingegno a queste / umili Brocche de viovetta / Con affetto e con animo grato / Carlo Malinverni / G. Bacchi Palazzi (l’editore)*. Un libro molto bello confezionato con una copertina finemente lavorata in pelle e risguardi in carta marmorizzata.

